

Par ces motifs,

Le Tribunal fédéral
prononce :

Le recours est admis.

73. *Sentenza del 13 luglio 1903 nella causa Trainoni.*

Art. 88 al. 2 LEF. La sospensione non è operabile quando il creditore ha chiesto ed ottenuto il rigetto provvisorio, l'azione d'inesistenza del debito (art. 83 LEF) non sospende il termine dell' art. 88 al. 1.

I. Il 13 ottobre 1900 Angelo Lanfranchi, di Tegna, fece notificare a Domenico Trainoni, in Caslano, un precetto esecutivo, al quale il debitore fece opposizione. Avendone il creditore ottenuto il rigetto provvisorio, Trainoni promosse l'azione d'inesistenza del debito a termini dell' art. 83. Questa causa è tuttora pendente. Successivamente, il 2 aprile 1903, l'Ufficio di Lugano notificava a Trainoni, sull'istanza del creditore, un avviso di pignoramento provvisorio. Trainoni ricorse all' Autorità di vigilanza, chiedendo la nullità dell' avviso, perchè il diritto di domandare il pignoramento era perento in base all' art. 88, un anno dopo la notificazione del precetto. Ma tanto l'istanza inferiore quanto l'istanza superiore cantonale respinsero il ricorso partendo dal riflesso che il termine stabilito dall' art. 88 rimaneva sospeso durante la pendenza della causa relativa all' esistenza del debito. L' Autorità cantonale superiore di vigilanza motiva questo modo di vedere come segue :

L'azione tendente ad ottenere una dichiarazione di inesistenza del debito è un incidente dell' esecuzione. Essa deve quindi avere per risultato d'interrompere il corso dei termini, se no riuscirebbe in molti casi vana, potendo il giudizio intervenire molto tempo dopo il decorso del termine di cui all' art. 88. Il creditore non potrebbe allora proseguire l' esecuzione iniziata e dovrebbe intentarne una nuova.

II. E contro questa decisione che Domenico Trainoni ricorre attualmente al Tribunale federale.

In diritto :

L'istanza di pignoramento provvisorio essendo stata presentata solo in aprile del 1903, nel mentre il precetto esecutivo fu staccato il 13 ottobre 1900, è chiaro che il diritto di domandare il pignoramento dovevasi ritenere perento, se non si attribuisce all' azione d'inesistenza del debito effetto sospensivo. Ora ciò non è secondo il sistema della Legge federale.

Il disposto dell' alinea 2 dell' art. 88, statuente che quando il debitore abbia fatto opposizione, il tempo trascorso dall' intimazione dell' azione al giorno del giudizio non si computa nel calcolo del termine spettante per chiedere il pignoramento, è applicabile solo nel caso in cui il creditore, non avendo domandato o ottenuto il rigetto provvisorio, ha introdotto azione davanti i tribunali per far pronunciare l'esistenza del suo credito (art. 79). In questo caso, la sospensione del termine fissato al 1° alinea dell' art. 88 è realmente di necessità, se non si vuol rendere illusoria l' esecuzione incoata, non potendo la stessa proseguirsi finchè esiste opposizione ed essendo raro il caso in cui il giudizio dei tribunali sull' esistenza del rapporto creditorio possa intervenire prima del decorso del termine dell' art. 88. Ma questo argomento cade quando il creditore ha chiesto ed ottenuto il rigetto provvisorio. La Legge federale prevede allora un mezzo speciale per salvaguardare gli interessi del creditore. Esso non ha che a domandare il pignoramento provvisorio a termini dell' art. 83, pignoramento che diviene definitivo, se non viene iniziata entro 10 giorni l' azione d'inesistenza del debito. Se il creditore tralascia di fare tale istanza, è a sua colpa e non a colpa della legge che si dovrà ascrivere eventualmente la caducità del precetto esecutivo. È dunque a torto che l'istanza cantonale è partita da questo riflesso per ammettere la sospensività dell' azione d'inesistenza del debito, in confronto al termine di cui all' art. 88.

Simile effetto sospensivo non esiste, nè viene ammesso, come sembra ritenere l'istanza cantonale, neppure nel Com-

mentario di Jäger, il quale alla nota 11 dell' art. 83 propugna anzi decisamente l'opinione contraria.

Per questi motivi,

la Camera Esecuzione e Fallimenti del Tribunale federale pronuncia:

Il ricorso Trainoni è ammesso e annullata la decisione 9 giugno 1903 dell' Autorità cantonale superiore di vigilanza.

74. Entscheid vom 10. August 1903 in Sachen
Pignol & Heiland.

Bedeutung von Art. 67 Abs. 4 Sch.- u. K.-Ges.: Angabe des Grundes der Forderung. Genügt die Angabe « laut Rechnungsauszug » ?

I. Huber & Zuechen in Luzern stellten als Vertreter der Rekurrenten Pignol & Heiland am 8. Juni 1903 beim Betreibungsamte Baselstadt ein Begehren um Betreibung des Wilhelm Böffler in Basel für einen Betrag von 64 Fr. 50 Cts. samt Zins. Unter der Rubrik „Forderungsurkunde nebst Datum und Grund der Forderung“ enthält dieses Begehren die Angabe: „lt. Rechnungsauszug“. Das Betreibungsamt sandte das Begehren den Vertretern der Gläubiger zurück mit dem Bemerkten: „Der erwähnte Rechnungsauszug lag nicht bei; der Forderungsgrund ist daher näher zu bezeichnen.“

Hiegegen führten Pignol & Heiland Beschwerde, indem sie beantragten, die Vollziehung des fraglichen Betreibungsbegehrens, das den gesetzlichen Anforderungen genüge, anzuordnen.

II. Von der kantonalen Aufsichtsbehörde abgewiesen, erneuern sie nunmehr mit rechtzeitig eingereichtem Rekurse ihren Beschwerdeantrag vor Bundesgericht.

Die Schuldbetreibungs- und Konkurskammer zieht
in Erwägung:

Laut Art. 67 Ziff. 4 B.-G. sind im Betreibungsbegehren anzugeben: „Die Forderungsurkunde und deren Datum; in Ermangelung einer solchen der Grund der Forderung.“ Wie die

Rekurrenten richtig bemerken und übrigens auch die Vorinstanz ausdrücklich hervorhebt, kann Zweck dieser Vorschrift nicht sein, dem Betreibungsamte eine materielle Prüfung des Bestandes der in Betreibung zu setzenden Forderung zu ermöglichen. Vielmehr dient sie dazu, bei Zustellung des Zahlungsbefehles dem Betriebenen über den Gegenstand der Betreibung Klarheit zu verschaffen, d. h. darüber, welches eigentlich die vom Betreibenden behauptete und geltend gemachte Forderung sei. Stände es dem Betreibenden frei, kurzweg für einen Forderungsbetrag von der und der Höhe Betreibung anzuheben, ohne Hinweis auf das Rechtsverhältnis, aus dem er seine Forderung herleitet, so wäre damit der Betriebene in vielen Fällen im Ungewissen gelassen, ob die Betreibung eine gerechtfertigte sei oder nicht, und könnten ihm durch Verwechslungen und Irrtümer vielfach unnütze Kosten und sonstiger Schaden entstehen. Dem will das Gesetz vorbeugen, indem es den Betreibenden verhält, in seinem Betreibungsbegehren die erforderlichen Angaben zu machen, um den Schuldner bei Anhebung der Betreibung in genannter Hinsicht genügend zu orientieren.

Dieser gesetzlichen Anforderung glauben hier die Rekurrenten hinreichend damit nachgekommen zu sein, daß sie die Ansprache, für welche sie Betreibung einleiten wollen, mit den Worten „lt. Rechnungsauszug“ kennzeichnen. Für die Beurteilung der Frage nun, ob diese Angabe des Forderungsgrundes wirklich eine rechtsgenüßliche sei, ist von wesentlicher Bedeutung, ob die Rekurrenten den von ihnen angerufenen Rechnungsauszug dem Betriebenen bereits mitgeteilt haben oder nicht. Wenn eine solche Mitteilung erfolgt wäre, so hätte man wohl den fraglichen Vermerk im Betreibungsbegehren als dem Gesetze entsprechend anzusehen: Denn das Gesetz kann dem Betreibenden nicht zumuten wollen, nachdem er der Gegenpartei bereits Rechnung gestellt und dabei den Saldo als ihm zustehende Forderung beansprucht hat, in seinem Betreibungsbegehren oder in einer Anlage dazu neuerdings die einzelnen Rechnungsposten anzugeben, d. h. die gestellte Rechnung zu reproduzieren. Durch die erfolgte Rechnungsstellung ist ja der Betriebene über den „Grund der Forderung“ im Sinne des Gesetzes, die Verumständungen, aus welchen der Betreibende die nunmehr geltend gemachte Saldoforderung herleitet, gehörig orientiert, so daß ein bloßer Verweis im Betreibungsbegehren genügen muß.